

8 Marzo, donne e maternità

La segreteria del Pci chiede chiarezza a Psi e Pli sul ministro che fa crociate sulla «194» Gli alleati laici che lo «assolsero» alla Camera finalmente reagiscono ai suoi «colpi di teatro»

Donat Cattin sempre più solo

Se Donat Cattin nel suo attacco alla «194» ha superato ogni limite tollerabile anche per Psi e Pli, perché questi partiti non chiedono esplicitamente le dimissioni del ministro? La segreteria comunista in una nota ricorda il «quadro» del governo attorno a Donat Cattin in occasione della mozione di sfiducia presentata dal Pci. Ora alle parole seguiranno i fatti? Intanto il ministro appare sempre più solo.

ANNA MORELLI

ROMA. «Registriamo come un dato di novità — si legge nella nota della segreteria del Pci — la posizione assunta da liberali e socialisti circa il ruolo del ministro della Sanità nell'aggiudicazione della legge sull'aborto. È necessario però ricordare che qualche settimana fa alla Camera fu bocciata una mozione di sfiducia presentata dai comunisti nei confronti di Donat Cattin. In quell'occasione il voto contrario di tutti i partiti di maggioranza compresi liberali e socialisti, consentì al ministro di restare al suo posto. Ma il Psi e il Pli sono componenti essenziali del governo. Se

davvero si vogliono le dimissioni di Donat Cattin basta che questi partiti lo dicano in maniera inequivoca. E quanto auspichiamo succeda nelle prossime ore». «Ma contro Donat Cattin non c'è solo l'interpellanza dei quattro deputati socialisti (che ipotizzano anche la violazione da parte del ministro del codice penale) e la durissima presa di posizione liberale. Anche i repubblicani sembrano abbandonare l'alleato di governo. «Donat Cattin — scrive «La voce repubblicana» — non offre le garanzie che un ministro della Repubblica deve offrire. Se egli intende condurre una battaglia politica diretta a smantellare la legge «194», la sede appropriata da cui condurla è

quella dei banchi del Parlamento, non quelli di governo. E ancora: «È doppiamente intollerabile che sia un ministro della Repubblica ad assumere atteggiamenti «fazio» come quello che emerge dalle rivelazioni in merito a presunti estremi di reato che si dedurrebbero da cartelle cliniche trafugate alla Mangiagalli». Da parte loro i socialdemocratici, per bocca del loro capogruppo alla Camera, Filippo Caria, sostengono che ormai l'atteggiamento del ministro ha assunto i toni di una «provocazione» non più tollerabile. Intanto Donat Cattin, che afferma di aver «preparato» per la magistratura un dossier su dodici casi specifici individuali da suoi ispettori alla Mangiagalli, non smentisce nessuna

dichiarazione. Lo fa per lui il sottosegretario socialista Elena Marinucci, la quale, nel corso di una conferenza stampa sull'8 marzo, ha affermato che, dopo una chiarificazione con lo stesso ministro, ha deciso di rivedere la propria decisione di dimettersi da sottosegretario. «Donat Cattin mi ha assicurato — dice la Marinucci — che non esiste nessuna relazione scritta, né comunicazioni di reato per aborti terapeutici. Inoltre, il ministro ha detto che non saranno denunciati i medici della Mangiagalli che praticano l'aborto. Quanto all'interpellanza presentata da quattro deputati del suo partito, la Marinucci ritiene che «ognuno debba fare il proprio lavoro» e che lei intende restare sulla strada di una cultura di governo costruttiva. «Ritengo tutta questa vicenda che ruota intorno a Donat Cattin — dice ancora la Marinucci — un po' strumentale. Sarebbe più utile lavorare tutti insieme per una modifica della «194». Quanto al ministro, gli... esplicitamente chiesto di fare indagini negli ospedali dove la legge non viene applicata». E ieri sera anche alcuni deputati comunisti hanno chiesto a De Mita se non sia il caso di promuovere un'ispezione all'ospedale San Giovanni di Roma, dove si è saputo di alcune squallide iniziative contro le donne che abortiscono, avvenute in quell'ospedale. Ma da dove nasce quell'interpellanza socialista? Risponde una delle firmatarie, Margherita Boniver: «L'abbiamo pre-



«Ci sono ospedali dove per abortire si compra il posto»

Ad ogni uscita integralista il professor Carlo Flamigni si sente un po' tirato in ballo. L'Istituto di fisiopatologia della riproduzione del Policlinico S. Orsola di Bologna che dirige è stato bersagliato più volte dai fulmini dell'intolleranza, per la fertilizzazione in vitro ad esempio. La «carica» dei ciellini, sabato scorso, è andata a pochi metri da qui...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

BOLOGNA. Professore eccoci di nuovo a discutere sulla «194». Non c'è pace su questo fronte, l'integrazionismo non è mai a corto di fiato! Il clima generale è sgradevole, ma Bologna e l'Emilia Romagna si confermano ancora una volta tolleranti, capaci di dissorbire i conflitti. La «194» è una buona legge, in Emilia Romagna ha dato ottimi risultati, ha diminuito l'aborto clandestino. **Ridotto, ma non abolito...** Forse tra le minorenne questo problema è in qualche misura presente. In ogni caso tra i medici c'è un buon clima, di reciproca accettazione, semmai sono un po' risentite perché la legge avrebbe dovuto imporre agli obiettori un impegno nella prevenzione. Gli ospedali non sono comunque il luogo più adatto per promuovere la cultura della gravidanza. Tocca ai consultori diffondere l'informazione sessuale, mentre sono diventati sempre più erogatori di servizi. Al Sud c'è invece una situazione diversa. In certe realtà i medici sono tutti obiettori, gli aborti li fanno i ginecologi, quelli che percepiscono un gettone per ogni intervento. Vi sono interminabili code di donne in attesa, e in certi casi si può comprare un posto nella lista. Non mancano gli obiettori che praticano aborti privatamente. La legge non viene applicata, non si è fatto un bel nulla.

In Emilia si sta ora discutendo la legge a favore della procreazione. Che se pensate? È una legge che dà peso e dignità alle scelte individuali cui viene assegnata maggiore importanza rispetto ai problemi generali. Non si pone l'accento sul «fare o non fare», ma sulla possibilità di scegliere serenamente dopo aver letto dentro di sé cosa si vuole fare. Vengono indicati «percorsi» (ad esempio per gli anticoncezionali) cui adeguarsi a seconda dell'età, della condizione affettiva e sociale. La legge punta sull'assistenza alla gravidanza e al parto, senza «medicalizzare» ogni passaggio, ma mettendo in campo gli aspetti psicologici, sociali e organizzativi. C'è un sostegno complessivo, si afferma il diritto del singolo, si apre la strada all'educazione sessuale, ad iniziative culturali che coinvolgano le famiglie. Quando ho letto il testo ho pensato che sociologi cattolici avessero contribuito a stenderlo. **Invece la legge è nel mirino degli integralisti.** L'attacco è in realtà più generale, è contro la «194».

Se ne parla pure. La legge 194 in effetti dovrebbe essere più chiara, questo tema non viene indicato con la sufficiente precisione. L'aborto terapeutico viene praticato quando gli esami indicano una grave anomalia, una malformazione del prodotto del concepimento. Ma sia chiaro che non si possono costruire «classifiche del malessere, una graduatoria delle malformazioni. Quando una donna viene a sapere di avere in grembo un feto malformato, prova una sofferenza acuta. Ne va del suo equilibrio, i rischi psicologici sono molto forti e diversi da donna a donna. Dunque bisogna essere precisi nell'informare la gestante: se c'è grave sofferenza per la donna la gravidanza va interrotta a prescindere dalla gravità della malformazione.

Ma lei sottolinea con forza l'importanza della prevenzione... Infatti è «prima» che si deve intervenire. La diagnosi deve essere sempre più precoce e precisa. La fisiopatologia prenatale è una scienza «opposta», va lo si, i miei colleghi non siamo per l'aborto, obiettivi è quello di salvare la gravidanza e non quello di imprimere «marche» per mandare bambini al macello.

«Bravi, continuate così»
Il cardinal Biffi plaude a Ci

BOLOGNA. «Bravi, continuate così». Questo è il senso di una lettera che l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, ieri ha fatto pervenire agli organizzatori della marcia «antiabortisti» che si è svolta sabato scorso a Bologna. «Una causa bella e perenne», la definisce il cardinale, «lasciando con ciò intendere che la battaglia dovrà proseguire senza tregua. Saranno certamente contenti le amate «cielline» che fin dall'inizio hanno cercato la prova di forza riuscendo a trascinare sul loro terreno anche altre associazioni, movimenti e gruppi di cattolici. Sabato il cardinale, in coincidenza con la manifestazione, era andato a fare una visita pastorale in una parrocchia della periferia. Qualcuno aveva letto tutto ciò come la volontà di non farsi coinvolgere nella radicalizzazione dello scontro e distinguere la sfera religiosa da quella politica. «Ma Biffi ha voluto fugare ogni dubbio e ieri ha preso carta e penna per complimentarsi con i promotori e i partecipanti alla manifestazione. «Un convegno civile — scrive — con cui si è voluto apertamente, ma rispettosamente, far presente all'intera cittadinanza e ai suoi regitori che anche in Emilia Romagna esiste un popolo che non si rassegherà mai all'iniquità dell'aborto legalmente autorizzato e finanziato». Come si vede, Biffi coglie l'occasione per tornare ad attaccare la legge «194».

In Emilia si vota la «legge dello scandalo»

Un 8 Marzo particolare in Emilia Romagna. Il consiglio regionale dovrebbe, infatti, proprio oggi approvare con un larghissimo voto (dei comunisti e degli altri gruppi socialisti e laici) un progetto di legge di sostegno alla procreazione che per la prima volta viene varato in Italia. È un progetto, quello presentato da Elsa Signorino, assessore comunista, che non piace a Ci e Formigoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

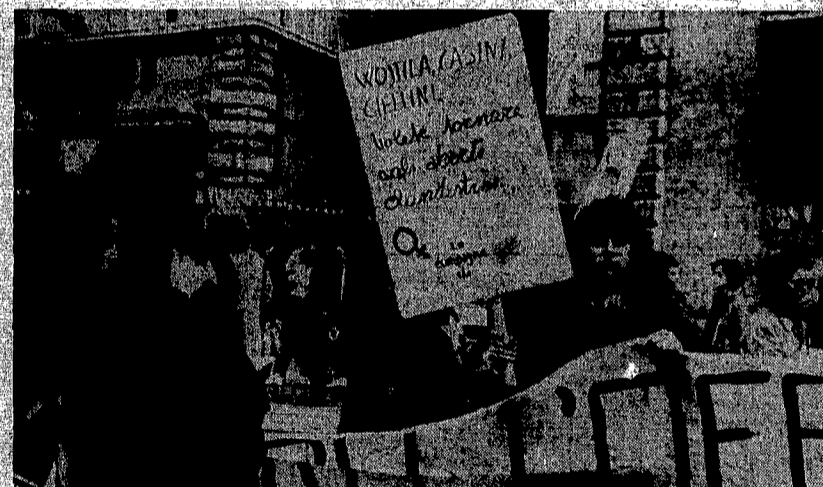
ONIDE DONATI

BOLOGNA. La Regione Emilia-Romagna sostiene il diritto della persona alla scelta libera e responsabile nella sessualità e nella procreazione, quale esercizio di autodeterminazione, e ne riconosce l'altissima rilevanza personale e sociale. Riconosce altresì l'altissima rilevanza della maternità e della paternità, assieme alla corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura ed educazione dei figli. È un 8 Marzo particolare quello che si festeggia oggi in Emilia Romagna. Questo sera o ai più tardi questa notte, le donne (ma forse è più corretto dire le coppie) vedranno sanciti in una legge regionale principi e diritti che si propongono di rendere più facile il mestiere di «madri (padri)».

Parole come «sessualità», «procreazione», «autodeterminazione», «aborto», l'austero muro della legislazione entrano nell'articolo 1 (quello sui principi generali) di un provvedimento storico che si propone, fin dal titolo, di assicurare le scelte di procreazione e gli impegni di cura verso i figli.

È una legge per la vita, ripete da tempo Elsa Signorino, comunista, assessore regionale ai Servizi sociali, ispiratrice di un provvedimento che nel parlare quotidiano è già stato

care nel migliore dei modi. Naturalmente nel provvedimento regionale. I riferimenti alla «194» sono numerosi, tutti orientati a dare piena attuazione ad ogni parte di una legge nazionale che non solo di aborto si occupa, ma anche di prevenzione. Ed è questo rinnovato impegno a lavoro della «194» che il fronte antiabortista non ha digerito. I censori della «legge Signorino» pretendevano dalla Regione l'impossibile: il ripudio della «194» da dichiarazione che l'aborto è sempre e comunque un crimine. Ed hanno proposto, forti del sostegno di 45 mila firme, una iniziativa di legge popolare che, se accolta, indicherebbe, nei consultori pri-



Chi vuole «cittadinanza limitata» per l'altra metà del cielo?

strumenti utili a regolare la convivenza civile, e perciò fallibili e revisionabili. Sarà così anche per la violenza sessuale? Comunque il conflitto sulla «194» non si è mai spento; superato la drittura parlamentare, la legge era già nelle taglie dei referendum. Ne uscì brillantemente, con un risultato che nessuno aveva previsto, ma che ne avrebbe segnato ulteriormente il destino ambientale: solidificandone, l'intoccabilità, nei pregi e nei difetti. Si può capire l'irriducibilità del partito della difesa, talvolta un po' acritico, e la tenacia dell'assalto integralista. Al di là delle chiacchiere, però, il vero porno della discordia, resta l'autodeterminazione. Il Movimento per la vita non vuole la prevenzione dell'aborto, non è la contracccezione che gli interessa, pretende la dissuasione attiva delle donne che vanno ad abortire; la gamma di proposte avanzate in tutti questi anni va infatti dall'affidamento prenatale al dissuasore volontario che opera nei consultori. Comunque lei dovrebbe accettare di farsi incubatrice del nascituro, e non importa che la gravidanza sia

annamaria quadagni un evento di integrazione psicologica così complesso che è difficile stabilire i confini del grembo fisico e di quello psichico. E non importa che sia irrimediabilmente infelice la vita di quel figlio che la madre ha sentito come un invasore. Ed è sull'autodeterminazione che, viceversa, le donne non mollano. Non perché non sappiano che abortire è affrontare un conflitto sopprimendo qualcosa di vitale, accettando il lutto e la perdita che ne deriva. Ma perché non si può svenere la propria integrità: limitare l'autodeterminazione, come qualcuno anche a sinistra vorrebbe (per esempio Giuliano Amato), sarebbe ammettere che ci sono casi in cui la gravidanza può essere imposta dalla legge. Concludere che per le donne valgono categorie giuridiche precedenti alla rivoluzione francese, perché se uno strumento è oggetto di contrattazione. Eppure non siamo altro dal nostro corpo. È passato molta acqua sotto ai ponti da quando tante donne che lo avevano fatto hanno smesso di occuparsi di aborto in modo militante (parola ormai desueta). La

«194» non è perfetta, ma per fortuna non si muore più la parola d'ordine di quegli anni diceva: «Anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire». Misera delle donne è stato sempre dover pensare a sopravvivere, e tantomeno pensare. Anche per questo smettere di occuparsi di aborto è stato uscire da una logica di sopravvivenza, finalmente. Poi sono arrivate le masse sanfediste che portano carozzine lisciate a tutto, la Sanità pubblica fa crociate contro i pochi centri dove la «194» viene applicata, i medici non obiettori minacciano di dare forfait, le donne sono imputate a dispetto dei numeri di aborto facile. È semplice essere tolleranti con chi ti combatte ma ti rispetta. È difficile esserlo con chi non ti rispetta. È impossibile, inutile, e persino dannoso esserlo con chi torna a mettere in questione la tua vita. Non si può chiedere a Khomeini di non essere khomeinista, ma non si può accettare che decreti sentenze di morte. Non si può impedire a Carlo Donat Cattin di pensarla, come Formigoni in fatto di aborto, ma non gli si può consentire di fare con questo spirito il ministro della Repubblica.